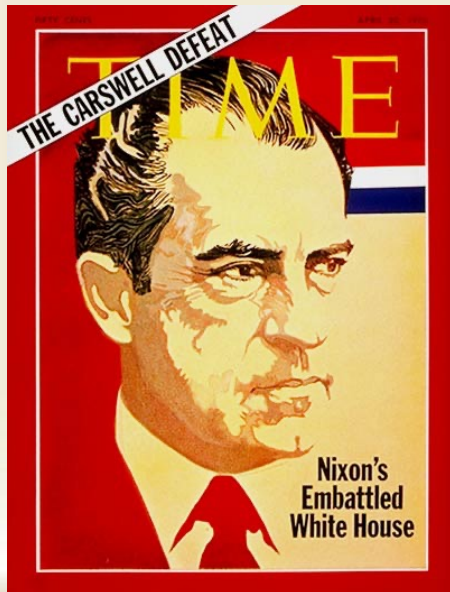
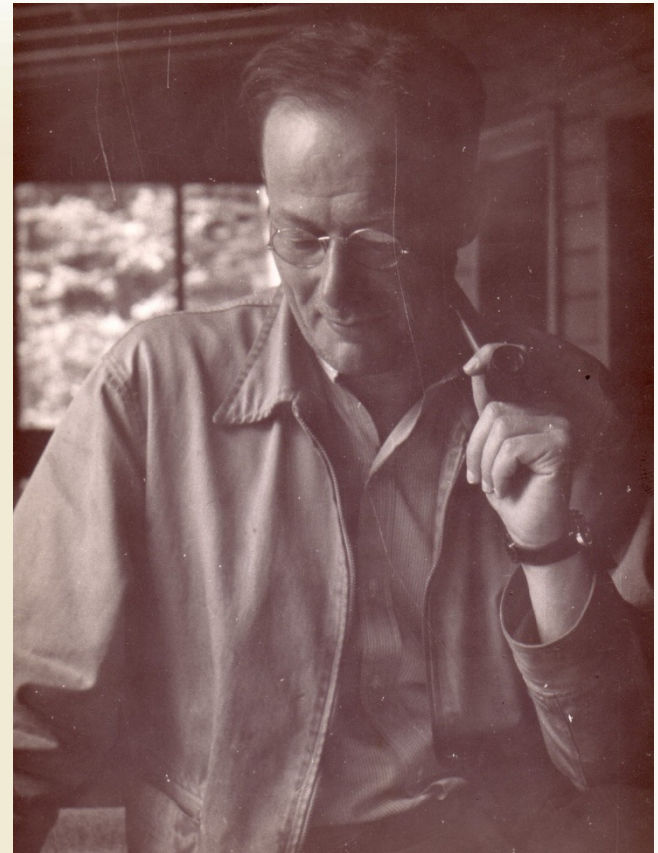


Ontologia e la proposta di Bernard Lonergan

“Bernard J.F. Lonergan is considered by many intellectuals to be the finest philosophic thinker of the 20th century”



Time, 20 aprile 1970



Bernard J.F. Lonergan s.j.
Quebec, 1904 – Ontario, 1984

Indice

Tappe per leggere l'itinerario dell'uomo, delle comunità umane e del senso dell'ontologia:

1. Premesse
2. La struttura della sua coscienza
3. Come funziona tale struttura?
4. La coscienza come metodo
5. Il mondo umano : il bene, i valori, sentimenti/emozioni, orizzonti, libertà
6. Le 3 / 4 conversioni
7. Una via solo personale? La dimensione sociale del metodo trascendentale
8. La questione fondamentale: l'autenticità personale e collettiva

1. Premesse

1. Premesse

- *An Essay in Aid of a Grammar of Assent* di Newman letto sei volte per andare verso un'analisi del soggetto e delle sue operazioni interiori
- La lettura del tema dell'interiorità in Agostino e della riflessione conoscitiva e filosofica di Tommaso
- Il problema della crisi economica del '29, della filosofia della storia e quindi dei processi di declino, sviluppo e redenzione storica: “perché le cose vanno *come* vanno?”
- La crisi politica mondiale, l'affermarsi del comunismo e del nazifascismo: la seconda guerra mondiale

1. Premesse

- L'uscita dalla cultura classicista e l'ingresso dei metodi della scienza moderna
- Quindi: la prospettiva metodologica empirica che fa della riflessione e dell'esperienza un processo continuo/cumulativo con un punto di vista in costante movimento (cf. E. Morin)
- La scoperta delle scienze storiche e del peso dell'evoluzione storica nella comprensione del fenomeno umano (M. Heidegger)
- Transizioni antropologiche (dall'essenza al fenomeno, dalla sostanza al soggetto, dalla psicologia delle facoltà al flusso di coscienza)
- Una diversa rappresentazione di sé e del mondo con conseguenze a cascata su di una riflessione teologica e antropologica “all'altezza dei tempi”

Il punto di accesso alla considerazione del
soggetto (che conosce): l'insight

Cosa è l'insight?

Vari tipi di insight: intellettuale ed emotivo

Archimede: nudo a Siracusa: "Eureka!"

Una spinta fondamentale: Wislawa Szymborska

La vita – è il solo modo
per coprirsi di foglie,
prendere fiato sulla sabbia,
sollevarsi sulle ali;
essere un cane,
o carezzarlo sul suo pelo caldo;
distinguere il dolore
da tutto ciò che dolore non è;
stare dentro gli eventi,
dileguarsi nelle vedute,
cercare il più piccolo errore.
Un'occasione eccezionale
per ricordare per un attimo
di che si è parlato
a luce spenta;
e almeno per una volta
inciampare in una pietra,
bagnarsi in qualche pioggia,
perdere le chiavi tra l'erba;
e seguire con gli occhi una scintilla nel vento;
e persistere nel non sapere
qualcosa d'importante.

Dall'insight ad una attenzione al soggetto (intersoggettivo) umano

- * Il soggetto trascurato: “Il frutto della verità deve crescere e maturare sull'albero del soggetto, prima di poter essere colto e posto nel suo regno assoluto”
- * Il soggetto troncato: “Il soggetto trascurato conduce al soggetto troncato, al soggetto che non conosce se stesso e che pertanto impoverisce la sua spiegazione della conoscenza umana”
- * Il soggetto immanentista: “La chiave delle dottrine dell'immanenza sta in una inadeguata nozione di oggettività [...] Per il pensare figurato un oggetto deve essere qualcosa che si guarda”
- * Il soggetto esistenziale: “lui/lei è in rapporto con se stesso/a come diveniente buono/a o cattivo/a”
- * Il soggetto alienato: “la rinuncia alla vita autentica [...] rifiutare le domande come tali è rifiutare di sapere che cosa si fa quando si conosce; è rifiutare di sapere perchè fare questo è conoscere; è rifiutare di stabilire una semantica fondamentale concludendo che si conosce quando si fa ciò”

«È qui che si rivelano feconde le riflessioni filosofiche femministe nella **loro critica al soggetto moderno**, preoccupato della propria autonomia e della propria capacità di dominio e per questo responsabile del discredito epistemologico riversato su certe tematiche. Questo soggetto si è nutrito di narrazioni sistematiche *ad hoc*, che hanno progressivamente esautorato ed estromesso l'esperienza come fonte di senso e hanno mappato il reale in modo tale che solo il soggetto maschile apparisse capace di *logos*. La mappatura del reale dunque non è affatto neutra, e fin dall'inizio si è lasciata ispirare da una lettura prima patriarcale e poi fratiarcale della differenza sessuale: agli uomini la legge, la ragione, la politica, la produzione, l'attività, la Chiesa; alle donne la cura, l'emozione, la casa, la riproduzione, la passività e la devozione. In quanto vittime particolari di questo perverso dispositivo, le donne hanno avviato una profonda decostruzione dei modelli. Non si può proporre una versione del mondo differente e liberante senza passare per questo sapere sofferto» (Lucia Vantini, cf. anche Elena Pulcini)

2. La struttura della coscienza

2. La struttura della coscienza

Insight. A study on human understanding

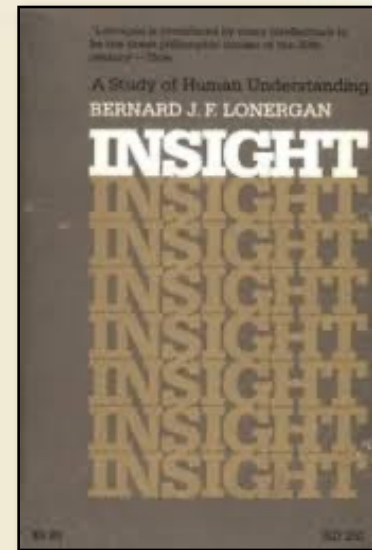
sulle dinamiche coscienziali e sul modo di
conoscere la verità

CHE COSA - E COME - SUCCEDDE
QUANDO CONOSCIAMO?

CHE COSA È CONOSCIUTO
QUANDO CONOSCIAMO?



si compie una svolta antropologica: l'ambito dell'interiorità diviene la
base dell'intero universo della teoria, questa base è il dinamismo
intenzionale della coscienza ossia le operazioni consce intenzionali



2. La struttura della coscienza

La struttura della coscienza, per conoscerla tre domande:

Cosa faccio quando conosco?

Perché fare questo è conoscere?

Che cosa conosco della realtà quando faccio questo?

Le domande nel seguito della ricerca di Lonergan si allargheranno e approfondiranno...

2. La struttura della coscienza

Cosa intende per struttura conoscitiva?

◇ Una struttura intenzionale

◇ Dinamica

◇ Non semplicemente introspettiva



“la presenza del soggetto a sé stesso come soggetto”

Metodo in teologia, 38-39

◇ Non semplicemente conoscitiva

◇ Che tende intrinsecamente all'oggettività come impulso che da origine alla conoscenza umana (cf. Husserl)



“l'oggettività intrinseca all'attività conoscitiva è la sua intenzionalità [...] questa intenzione è illimitata perché non c'è niente di cui non possiamo almeno domandare”

2. La struttura della coscienza

Attraverso lo sviluppo del soggetto auto-appropriato si
intende la realtà e si va verso l'oggettività



«The fruit of truth must grow and mature on the tree of the subject,
before it can be plucked and placed in its absolute realm »

«Il frutto della verità deve crescere e maturare sull'albero del soggetto,
prima di poter essere colto»

Esiste dunque una **roccia** sulla quale è possibile costruire [...] sono queste operazioni in quanto date nella coscienza che costituiscono la roccia.

La roccia è quindi il soggetto nella sua attenzione, intelligenza, ragionevolezza, responsabilità conscie (MT 51)

2. La struttura della coscienza

Hanna Arendt: “anche se sono uno solo, io sono anche due-in-uno. E può esserci armonia o disarmonia con l’io [...] io sono il partner di me stesso quando penso e sono il testimone delle azioni che compio”

“Socrate pensava che gli uomini fossero due-in-uno, non nel senso che avessero tutti una coscienza e un’auto-coscienza [...] ma nel senso più attivo e peculiare di quel dialogo silenzioso, di quel rapporto intimo e costante che tutti intrattengono con se stessi”

“i peggiori malfattori sono coloro che non ricordano, semplicemente perchè non hanno mai pensato e - senza ricordi - niente e nessuno può trattenerli dal fare ciò che fanno. Per gli esseri umani, pensare a cose passate significa muoversi nella dimensione della profondità, mettere radici e acquisire stabilità, in modo tale da non essere travolti da quanto accade [...]. Il peggior male non è dunque il male radicale, ma è un male senza radici”

“perdere se stessi [...] la capacità di parlare con se stessi [...] nessun talento può sopravvivere alla perdita di integrità che si verifica in voi se e quando perdete la vostra capacità di pensiero e di ricordo”

(da *Alcune questioni di filosofia morale*, cap. II)

3. Come funziona la struttura coscienziale?

Livelli della operazioni coscienza

1. EMPIRICO: “Che cos’è? ” Fare attenzione (estroversione) selezionare i dati associarli ai ricordi/immaginazioni

Sentire, percepire, immaginare, rappresentare

2. INTELLETTUALE domande per l’intelligenza: “Perché?”

Indagare:, mettere insieme i dati in un’unità, affermare una connessione(capire) tra i dati, ciò che è colto nell’intellezione è concettualizzato e definito

3. RAZIONALE domande per la ragione: “è veramente così”?

Riflettere, cercare l’evidenza, comprendere, giudicare

4. MORALE (ESISTENZIALE) domande per l’agire responsabile: “che cosa devo fare? ne vale veramente la pena? Che cosa faccio di me?”

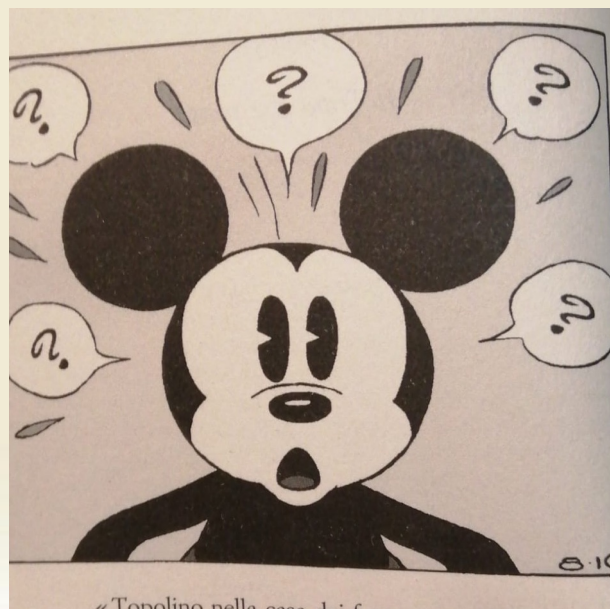
Deliberare: indagare e raccogliere quanto riguarda l’azione; valutare:

afferrare/negare la bontà dell’azione; decisione: scelta di un corso di azione

I quattro livelli della dinamica della coscienza: un sapere esistenziale aperto all'errore/perturbante e all'insight [...]

Un libro e un autore:

Il pensare di **Topolino** un topo che dubita (e quello 'folle' di **Pippo**):



«Topolino nella casa dei fantasmi»



3. Come funziona la struttura coscienziale?

3. Come funziona tale struttura? Come una danza/armonia (MT 43)

4 LIVELLI

1. EMPIRICO /ESPERIENZIALE

Fare attenzione ed estroversione

2. INTELLETTUALE

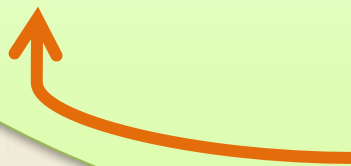
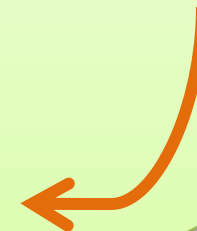
domande per l' intelligenza:
“che cos'è? perché è così?”

3. RAZIONALE

domande per la ragione:
“è veramente così? È
vero?”

4. MORALE (ESISTENZIALE)

domande per l' agire
responsabile:
“che cosa devo fare? ne vale
veramente la pena”?



3. Come funziona la struttura? Per domande che tendono all'essere

La struttura della coscienza **tende** all'essere:

«La nozione di essere non è astratta bensì concreta. Essa intende tutto di tutto. Essa non prescinde assolutamente da nulla. Per rendersi conto di ciò in modo chiaro e distinto, tuttavia, bisogna notare non solo che i concetti sono l'espressione di atti di comprendere, ma anche che sia gli atti di comprendere che i concetti rispondono a domande. *La nozione di essere appare anzitutto nel domandare. L'essere è il non conosciuto che il domandare intende conoscere, che le risposte rivelano parzialmente, che l'ulteriore domandare spinge a conoscere.* La nozione dell'essere è pertanto essenzialmente dinamica, prolettica, un'anticipazione dell'integralità, della concretezza, della totalità, che sempre intendiamo e che mai raggiungiamo, dal momento che la nostra conoscenza è finita» (B. Lonergan, Il soggetto, 64)

4. La coscienza umana come metodo

4. La struttura della coscienza come metodo

Il metodo è, così, un percorso di conoscenza, di valutazione e di vita
(cf. P. Hadot, *La filosofia come metodo di vita*)

Il metodo si basa sull'auto-appropriazione delle dinamiche e delle
operazioni della coscienza umana

Si tratta di scoprire in se stessi la struttura dinamica della propria
realtà conoscitiva e morale, in tal senso il metodo non è una serie
di regole, ma una struttura per la creatività in collaborazione
(cf. E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*)

4. La coscienza umana come metodo

“Ora in un certo senso ognuno conosce e mette in pratica il metodo trascendentale. Ciò ognuno lo fa nella misura in cui è attento, intelligente, ragionevole, responsabile. Ma in un altro senso è assai difficile acquistare familiarità col metodo trascendentale, perché a questo non si arriva leggendo libri, o ascoltando lezioni, o facendo l'analisi del linguaggio. E questione di intensificare (*heightening one's consciousness*) la propria coscienza oggettivandola; e ciò è qualcosa che ognuno, ultimamente, deve fare in sé stesso e da sé stesso”

4. La coscienza umana come metodo

E sarà il metodo che ci comanderà di

“be attentive, be intelligent, be reasonable, and be responsible and if necessary change”

(essere attenti, intelligenti, ragionevoli, responsabili)



tali precetti del ‘metodo’ guidano alle conversioni con l’invito ad uscire dall’ inautenticità verso una sempre maggiore autenticità che può culminare nell’ esperienza dell’ essere trasformati dall’ amore di Dio (Rm 5, 5) e in una libertà liberata dai fattori oscuranti:

«scoprire da se stessi e in se stessi che cosa vuol dire essere intelligenti, essere ragionevoli, essere responsabili, amare»

4. La coscienza umana come metodo

“Il metodo trascendentale [...] è una **intensificazione della coscienza** la quale mette in luce le nostre operazioni conscie e intenzionali e con ciò conduce a rispondere alle tre domande fondamentali: che cosa faccio quando conosco? Perchè fare questo è conoscere? Che cosa conosco quando faccio questo?”

“La prima risposta è una teoria della conoscenza. La seconda una epistemologia. La terza è una metafisica [...] un’integrazione di strutture euristiche e non una speculazione [...] la quale rilevi che tutto è acqua, o materia, o spirito, o che so io”

“Il metodo T. è solo una parte del metodo teologico. Fornisce **la componente antropologica di base**. Non fornisce la componente specificamente religiosa. Conseguentemente, per passare dal metodo trascendentale a quello teologico è necessario aggiungere la considerazione della religione. Ma prima di poter parlare della **religione** dobbiamo dire qualcosa intorno al **bene umano** e intorno al **significato umano**”

(Da *Metodo in Teologia*, 56)

5. Il mondo umano: valori, sentimenti/emozioni, significati, orizzonti, libertà

IMMUTATO SPAZIO (Constantinos Kavafis, *Un'ombra fuggitiva di piacere*, a cura di Guido Ceronetti, Adelphi, 2004, 119)

*Casa e dintorni: il caffè, il quartiere
Anno per anno giro là, li vedo*

*Ne sono io il Demiurgo:
Tra gioia e pena
Ho creato quei casi, quegli oggetti*

*E per me tutto questo è diventato
Anima*

[1929]

5. Il mondo umano: valori, sentimenti/emozioni, significati, orizzonti, libertà

Sentimenti: risposte intenzionali a valori (MT pp. 60-71)

Scala di valori (e pluralità/pluralismo dei valori)

Sviluppo dei sentimenti: positivo e distorto – il risentimento (MT 63-64)

Consapevolezza dei sentimenti

Sentimenti e nozione di valore/valori

“La nozione di valore allude a quella componente *affettiva* che nel contenuto cristiano è esplicitamente detta come chiamata all’amore. In psicologia, infatti, il valore è una realtà dalle caratteristiche affettive più che intellettive, una energia di vita più che una ideologia, un modo di sentirsi più che un programma di vita. Avere dei valori non significa avere delle idee da rispettare ma degli amori da vivere. Dire “questo per me è un valore” (ad esempio: il valore giustizia, salute, solidarietà, amore, successo....) significa “questo è ciò che per me è sommamente amabile, ciò che mi fa ridere, piangere, agire, arrabbiare, stare fermo, gioire..., ciò per cui inventerei di tutto e anche morirei”

(A. CENCINI – A. MANENTI, *Psicologia e teologia*, EDB, 93).

Giudizi di valore e auto-trascendenza (MT 67-71)

«Il passante che passa non sente la preziosità di quella vita buttata lì sul ciglio della strada, tradita, umiliata, sconfitta. Non sente neppure che è una vita personale come la sua. Sente solo, poniamo, la propria stanchezza, e agisce guidato esclusivamente dal desiderio di essere a casa presto» (R. De Monticelli, L'ordine del cuore, 156)

«[...] di quanta più realtà una sensibilità diventa capace, tanto più esatto sarà, da un lato, il sentimento della priorità di valore, e dall'altro la ricchezza della personalità e il suo grado di individuazione» (De Monticelli, 285)

5. Il mondo umano: significati, orizzonti, libertà

«L'uomo che è riuscito a mettere chiaramente a fuoco l'intenzionalità conscia e quindi si è accinto al duplice compito di ordinare il proprio mondo e di orientare se stesso entro tale mondo» (MT 102)

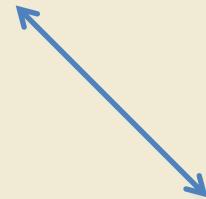
«Cor ad cor loquitur. Il significato incarnato riunisce tutti o almeno molti degli altri portatori di significato. Può essere insieme intersoggettivo, artistico, simbolico, linguistico. È il significato di una persona, del suo modo di vivere, delle sue parole o dei suoi atti. Può essere il suo significato solo per un'altra persona, o per un piccolo gruppo, o per un'intera tradizione nazionale, o sociale, o culturale, o religiosa. [...] Infine come il significato può incarnarsi, così lo può anche ciò che è insignificante, vacuo, vuoto, insulso, insipido, ottuso» (MT 105)

«La comunità non è puramente una quantità di uomini entro frontiere geografiche. È l'opera del significato comune [...] La comunità si raduna o si divide, comincia o finisce, esattamente là dove il campo comune di esperienza, l'intelligenza comune, il giudizio comune, l'impegno comune cominciano e finiscono» (MT 111)

5. Il mondo umano: valori, sentimenti/emozioni, significati, orizzonti, libertà

Significato e intersoggettività (MT88-92)

Funzioni del significato: conoscitiva, efficiente, costitutiva, comunicativa (MT 108 – 113)



comunità, esistenza e
storia/tradizione (MT 111-113)

Ambiti del significato: senso comune, sistematica/teoria, interiorità, trascendente (MT 113-116) con possibilità di coscienza indifferenziata o indifferenziata (MT 117)

Cos'è un orizzonte? Gadamer, *Verità e metodo*, 625-635

Orizzonti composti da valori/significati (MT 265- 267)

IO

DIALECTIC

DIALECTIC, the fourth of our functional specialties, deals with conflicts. The conflicts may be overt or latent. They may lie in religious sources, in the religious tradition, in the pronouncements of authorities, or in the writings of theologians. They may regard contrary orientations of research, contrary interpretations, contrary histories, contrary styles of evaluation, contrary horizons, contrary doctrines, contrary systems, contrary policies.

Not all opposition is dialectical. There are differences that will be eliminated by uncovering fresh data. There are the differences we have named perspectival, and they merely witness to the complexity of historical reality. But beyond these there are fundamental conflicts stemming from an explicit or implicit cognitional theory, an ethical stance, a religious outlook. They profoundly modify one's mentality. They are to be overcome only through an intellectual, moral, religious conversion. The function of dialectic will be to bring such conflicts to light, and to provide a technique that objectifies subjective differences and promotes conversion.

I. HORIZONS

In its literal sense the word, horizon, denotes the bounding circle, the line at which earth and sky appear to meet. This line is the limit of one's field of vision. As one moves about, it recedes in front and closes in behind so that, for different standpoints, there are different horizons. Moreover, for each different standpoint and horizon, there are different divisions of the totality of

visible objects. Beyond the horizon lie the objects that, at least for the moment, cannot be seen. Within the horizon lie the objects that can now be seen.

As our field of vision, so too the scope of our knowledge, and the range of our interests are bounded. As fields of vision vary with one's standpoint, so too the scope of one's knowledge and the range of one's interests vary with the period in which one lives, one's social background and milieu, one's education and personal development. So there has arisen a metaphorical or perhaps analogous meaning of the word, horizon. In this sense what lies beyond one's horizon is simply outside the range of one's knowledge and interests: one neither knows nor cares. But what lies within one's horizon is in some measure, great or small, an object of interest and of knowledge.

Differences in horizon may be complementary, or genetic, or dialectical. Workers, foremen, supervisors, technicians, engineers, managers, doctors, lawyers, professors have different interests. They live in a sense in different worlds. Each is quite familiar with his own world. But each also knows about the others, and each recognizes the need for the others. So their many horizons in some measure include one another and, for the rest, they complement one another. Singly they are not self-sufficient, and together they represent the motivations and the knowledge needed for the functioning of a communal world. Such horizons are complementary.

Next, horizons may differ genetically. They are related as successive stages in some process of development. Each later stage presupposes earlier stages, partly to include them, and partly to transform them. Precisely because the stages are earlier and later, no two are simultaneous. They are parts, not of a single communal world, but of a single biography or of a single history.

Thirdly, horizons may be opposed dialectically. What in one is found intelligible, in another is unintelligible. What for one is true, for another is false. What for one is good, for another is evil. Each may have some awareness of the other and so each in a manner may include the other. But such inclusion is also negation and rejection. For the other's horizon, at least in part,

DIALECTIC

is attributed to wishful thinking, to an acceptance of myth, to ignorance or fallacy, to blindness or illusion, to backwardness or immaturity, to infidelity, to bad will, to a refusal of God's grace. Such a rejection of the other may be passionate, and then the suggestion that openness is desirable will make one furious. But again rejection may have the firmness of ice without any trace of passion or even any show of feeling, except perhaps a wan smile. Both astrology and genocide are beyond the pale, but the former is ridiculed, the latter is execrated.

Horizons, finally, are the structured resultant of past achievement and, as well, both the condition and the limitation of further development. They are structured. All learning is, not a mere addition to previous learning, but rather an organic growth out of it. So all our intentions, statements, deeds stand within contexts. To such contexts we appeal when we outline the reasons for our goals, when we clarify, amplify, qualify our statements, or when we explain our deeds. Within such contexts must be fitted each new item of knowledge and each new factor in our attitudes. What does not fit, will not be noticed or, if forced on our attention, it will seem irrelevant or unimportant. Horizons then are the sweep of our interests and of our knowledge; they are the fertile source of further knowledge and care; but they also are the boundaries that limit our capacities for assimilating more than we already have attained.

2. CONVERSIONS AND BREAKDOWNS

Joseph de Finance has drawn a distinction between a horizontal and vertical exercise of freedom. A horizontal exercise is a decision or choice that occurs within an established horizon. A vertical exercise is the set of judgments and decisions by which we move from one horizon to another. Now there may be a sequence of such vertical exercises of freedom, and in each case the new horizon, though notably deeper and broader and richer, none the less is consonant with the old and a development out of its potentialities. But it is also possible that the movement into a new horizon involves an about-face; it comes out of the old by repudiating characteristic features; it begins a new sequence that

5. Il mondo umano: orizzonti e auto trascendenza

Il mondo mediato dai ‘significati’ e dei ‘valori’ sentiti forma gli orizzonti umani (personali e collettivi)

«L'uomo arriva all'autenticità nell'auto-trascendenza. Noi abbiamo la possibilità di vivere in un mondo, di avere orizzonti, esattamente nella misura in cui non siamo chiusi in noi stessi [...] Al di là della sensibilità l'uomo pone domande e il suo domandare è illimitato [...] Le nozioni trascendentali, cioè le nostre domande per intelligenza, per riflessione e per deliberazione, costituiscono la nostra capacità di auto-trascendenza, questa capacità diventa realtà quando ci si innamora. [...] Vi sono diversi modi di essere innamorati» (MT 136-137)

2. SELF-TRANSCENDENCE

Man achieves authenticity in self-transcendence.

One can live in a world, have a horizon, just in the measure that one is not locked up in oneself. A first step towards this liberation is the sensitivity we share with the higher animals. But they are confined to a habitat, while man lives in a universe. Beyond sensitivity man asks questions, and his questioning is unrestricted.

First, there are questions for intelligence. We ask what and why and how and what for. Our answers unify and relate, classify and construct, serialize and generalize. From the narrow strip of space-time accessible to immediate experience we move towards the construction of a world-view and towards the exploration of what we ourselves could be and could do.

On questions for intelligence follow questions for reflection. We move beyond imagination and guess-work, idea and hypothesis, theory and system, to ask whether or not this really is so or that really could be. Now self-transcendence takes on a new meaning. Not only does it go beyond the subject but also it seeks what is independent of the subject. For a judgment that this or that is so reports, not what appears to me, not what I imagine, not what I think, not what I wish, not what I would be inclined to say, not what seems to me, but what is so.

Still such self-transcendence is only cognitive. It is in the order not of doing but only of knowing. But on the final level of questions for deliberation, self-transcendence becomes moral. When we ask whether this or that is worth while, whether it is not just apparently good but truly good, then we are inquiring, not about pleasure or pain, not about comfort or ill ease, not about sensitive spontaneity, not about individual or group advantage, but about objective value. Because we can ask such questions, and answer them, and live by the answers, we can effect in our living a moral self-transcendence. That moral self-transcendence is the possibility of benevolence and beneficence, of honest collaboration and of true love, of swinging completely out of the habitat of an animal and of becoming a person in a human society.

The transcendental notions, that is, our questions for intelligence, for reflection, and for deliberation, constitute our capacity for self-transcendence. That capacity becomes an actuality when one falls in love. Then one's being becomes being-in-love. Such being-in-love has its antecedents, its causes, its conditions, its occasions. But once it has blossomed forth and as long as it lasts, it takes over. It is the first principle. From it flow one's desires and fears, one's joys and sorrows, one's discernment of values, one's decisions and deeds.

Being-in-love is of different kinds. There is the love of intimacy, of husband and wife, of parents and children. There is the love of one's fellow men with its fruit in the achievement of human welfare. There is the love of God with one's whole heart and whole soul, with all one's mind and all one's strength (Mk. 12, 30). It is God's love flooding our hearts through the Holy Spirit given to us (Rom. 5, 5). It grounds the conviction of St. Paul that "there is nothing in death or life, in the realm of spirits or superhuman powers, in the world as it is or the world as it shall be, in the forces of the universe, in heights or depths—nothing in all creation that can separate us from the love of God in Christ Jesus our Lord" (Rom. 8, 38 f.).

As the question of God is implicit in all our questioning, so being in love with God is the basic fulfilment of our conscious intentionality. That fulfilment brings a deep-set joy that can remain despite humiliation, failure, privation, pain, betrayal, desertion. That fulfilment brings a radical peace, the peace that the world cannot give. That fulfilment bears fruit in a love of one's neighbor that strives mightily to bring about the kingdom of God on this earth. On the other hand, the absence of that fulfilment opens the way to the trivialization of human life in the pursuit of fun, to the harshness of human life arising from the ruthless exercise of power, to despair about human welfare springing from the conviction that the universe is absurd.

3. RELIGIOUS EXPERIENCE

Being in love with God, as experienced, is being in love in an unrestricted fashion. All love is self-surrender, but being in love

5. Il mondo umano: orizzonti e auto trascendenza

Conversioni e dissolvimenti (MT 267-275)

Orizzonti dentro i quali la **libertà** (che può essere in varie gradazioni **essenziale** e/o **effettiva**) si esercita nella sua dimensione **orizzontale e verticale** (MT 267-268)

La quadruplice **conversione** (**intellettuale, morale, religiosa, psichica**) è un passaggio di orizzonte verticale (MT 268-274)

«Oltre alle conversioni ci sono i dissolvimenti. Ciò che è stato costruito così lentamente e con tanta fatica dall'individuo, dalla società, dalla cultura, può crollare [...]» (MT 274)

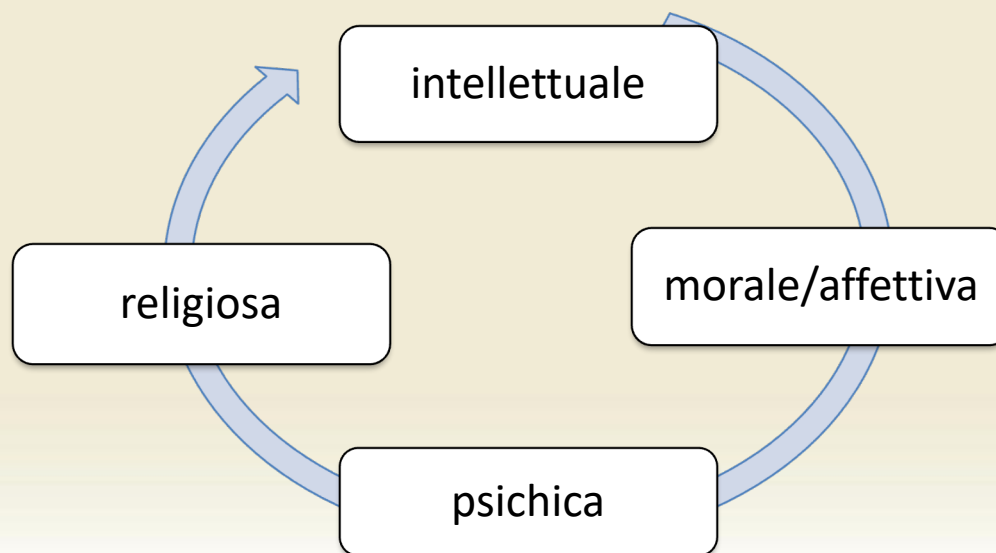
6. Le 3/4 conversioni

Quando si ha un esercizio verticale della libertà

si cambia orizzonte



La conversione può essere



is attributed to wishful thinking, to an acceptance of myth, to ignorance or fallacy, to blindness or illusion, to backwardness or immaturity, to infidelity, to bad will, to a refusal of God's grace. Such a rejection of the other may be passionate, and then the suggestion that openness is desirable will make one furious. But again rejection may have the firmness of ice without any trace of passion or even any show of feeling, except perhaps a wan smile. Both astrology and genocide are beyond the pale, but the former is ridiculed, the latter is execrated.

Horizons, finally, are the structured resultant of past achievement and, as well, both the condition and the limitation of further development. They are structured. All learning is, not a mere addition to previous learning, but rather an organic growth out of it. So all our intentions, statements, deeds stand within contexts. To such contexts we appeal when we outline the reasons for our goals, when we clarify, amplify, qualify our statements, or when we explain our deeds. Within such contexts must be fitted each new item of knowledge and each new factor in our attitudes. What does not fit, will not be noticed or, if forced on our attention, it will seem irrelevant or unimportant. Horizons then are the sweep of our interests and of our knowledge; they are the fertile source of further knowledge and care; but they also are the boundaries that limit our capacities for assimilating more than we already have attained.

2. CONVERSIONS AND BREAKDOWNS

Joseph de Finance has drawn a distinction between a horizontal and vertical exercise of freedom. A horizontal exercise is a decision or choice that occurs within an established horizon. A vertical exercise is the set of judgments and decisions by which we move from one horizon to another. Now there may be a sequence of such vertical exercises of freedom, and in each case the new horizon, though notably deeper and broader and richer, none the less is consonant with the old and a development out of its potentialities. But it is also possible that the movement into a new horizon involves an about-face; it comes out of the old by repudiating characteristic features; it begins a new sequence that

can keep revealing ever greater depth and breadth and wealth. Such an about-face and new beginning is what is meant by a conversion.

Conversion may be intellectual or moral or religious. While each of the three is connected with the other two, still each is a different type of event and has to be considered in itself before being related to the others.

Intellectual conversion is a radical clarification and, consequently, the elimination of an exceedingly stubborn and misleading myth concerning reality, objectivity, and human knowledge. The myth is that knowing is like looking, that objectivity is seeing what is there to be seen and not seeing what is not there, and that the real is what is out there now to be looked at. Now this myth overlooks the distinction between the world of immediacy, say, the world of the infant and, on the other hand, the world mediated by meaning. The world of immediacy is the sum of what is seen, heard, touched, tasted, smelt, felt. It conforms well enough to the myth's view of reality, objectivity, knowledge. But it is but a tiny fragment of the world mediated by meaning. For the world mediated by meaning is a world known not by the sense experience of an individual but by the external and internal experience of a cultural community, and by the continuously checked and rechecked judgments of the community. Knowing, accordingly, is not just seeing; it is experiencing, understanding, judging, and believing. The criteria of objectivity are not just the criteria of ocular vision; they are the compounded criteria of experiencing, of understanding, of judging, and of believing. The reality known is not just looked at; it is given in experience, organized and extrapolated by understanding, posited by judgment and belief.

The consequences of the myth are various. The naive realist knows the world mediated by meaning but thinks he knows it by looking. The empiricist restricts objective knowledge to sense experience; for him, understanding and conceiving, judging and believing are merely subjective activities. The idealist insists that human knowing always includes understanding as well as sense; but he retains the empiricist's notion of reality, and so he thinks

of the world mediated by meaning as not real but ideal. Only the critical realist can acknowledge the facts of human knowing and pronounce the world mediated by meaning to be the real world; and he can do so only inasmuch as he shows that the process of experiencing, understanding, and judging is a process of self-transcendence.

Now we are not discussing a merely technical point in philosophy. Empiricism, idealism, and realism name three totally different horizons with no common identical objects. An idealist never means what an empiricist means, and a realist never means what either of them means. An empiricist may argue that quantum theory cannot be about physical reality; it cannot because it deals only with relations between phenomena. An idealist would concur and add that, of course, the same is true of all science and, indeed, of the whole of human knowing. The critical realist will disagree with both: a verified hypothesis is probably true; and what probably is true refers to what in reality probably is so. To change the illustration, What are historical facts? For the empiricist they are what was out there and was capable of being looked at. For the idealist they are mental constructions carefully based on data recorded in documents. For the critical realist they are events in the world mediated by true acts of meaning. To take a third illustration, What is a myth? There are psychological, anthropological, historical, and philosophic answers to the question. But there also are reductionist answers: myth is a narrative about entities not to be found within an empiricist, an idealist, a historicist, an existentialist horizon.

Enough of illustrations. They can be multiplied indefinitely, for philosophic issues are universal in scope, and some form of naive realism seems to appear utterly unquestionable to very many. As soon as they begin to speak of knowing, of objectivity, of reality, there crops up the assumption that all knowing must be something like looking. To be liberated from that blunder, to discover the self-transcendence proper to the human process of coming to know, is to break often long-ingrained habits of thought and speech. It is to acquire the mastery in one's own house that is to

be had only when one knows precisely what one is doing when one is knowing. It is a conversion, a new beginning, a fresh start. It opens the way to ever further clarifications and developments.

Moral conversion changes the criterion of one's decisions and choices from satisfactions to values. As children or minors we are persuaded, cajoled, ordered, compelled to do what is right. As our knowledge of human reality increases, as our responses to human values are strengthened and refined, our mentors more and more leave us to ourselves so that our freedom may exercise its ever advancing thrust toward authenticity. So we move to the existential moment when we discover for ourselves that our choosing affects ourselves no less than the chosen or rejected objects, and that it is up to each of us to decide for himself what he is to make of himself. Then is the time for the exercise of vertical freedom and then moral conversion consists in opting for the truly good, even for value against satisfaction when value and satisfaction conflict. Such conversion, of course, falls far short of moral perfection. Deciding is one thing, doing is another. One has yet to uncover and root out one's individual, group, and general bias.¹ One has to keep developing one's knowledge of human reality and potentiality as they are in the existing situation. One has to keep distinct its elements of progress and its elements of decline. One has to keep scrutinizing one's intentional responses to values and their implicit scales of preference. One has to listen to criticism and to protest. One has to remain ready to learn from others. For moral knowledge is the proper possession only of morally good men and, until one has merited that title, one has still to advance and to learn.

Religious conversion is being grasped by ultimate concern. It is other-worldly falling in love. It is total and permanent self-surrender without conditions, qualifications, reservations. But it is such a surrender, not as an act, but as a dynamic state that is prior to and principle of subsequent acts. It is revealed in retrospect as an under-tow of existential consciousness, as a fated acceptance of a vocation to holiness, as perhaps an increasing

¹ See *Insight*, pp. 218-242.

simplicity and passivity in prayer. It is interpreted differently in the context of different religious traditions. For Christians it is God's love flooding our hearts through the Holy Spirit given to us. It is the gift of grace, and since the days of Augustine, a distinction has been drawn between operative and cooperative grace. Operative grace is the replacement of the heart of stone by a heart of flesh, a replacement beyond the horizon of the heart of stone. Cooperative grace is the heart of flesh becoming effective in good works through human freedom. Operative grace is religious conversion. Cooperative grace is the effectiveness of conversion, the gradual movement towards a full and complete transformation of the whole of one's living and feeling, one's thoughts, words, deeds, and omissions.²

As intellectual and moral conversion, so also religious conversion is a modality of self-transcendence. Intellectual conversion is to truth attained by cognitional self-transcendence. Moral conversion is to values apprehended, affirmed, and realized by a real self-transcendence. Religious conversion is to a total being-in-love as the efficacious ground of all self-transcendence, whether in the pursuit of truth, or in the realization of human values, or in the orientation man adopts to the universe, its ground, and its goal.

Because intellectual, moral, and religious conversions all have to do with self-transcendence, it is possible, when all three occur within a single consciousness, to conceive their relations in terms of sublation. I would use this notion in Karl Rahner's sense³ rather than Hegel's to mean that what sublates goes beyond what is sublated, introduces something new and distinct, puts everything on a new basis, yet so far from interfering with the sublated or destroying it, on the contrary needs it, includes it, preserves all its proper features and properties, and carries them forward to a fuller realization within a richer context.

So moral conversion goes beyond the value, truth, to values

² On grace as operative and cooperative in St. Thomas, see *Theological Studies* 2(1941), 289-324; 3(1942), 69-88; 375-402; 533-578. In book form, B. Lonergan, *Grace and Freedom*, London: Darton, Longman & Todd, and New York: Herder and Herder, 1971.

³ K. Rahner, *Hörer des Wortes*, München: Kösel, 1963, p. 40.

generally. It promotes the subject from cognitional to moral self-transcendence. It sets him on a new, existential level of consciousness and establishes him as an originating value. But this in no way interferes with or weakens his devotion to truth. He still needs truth, for he must apprehend reality and real potentiality before he can deliberately respond to value. The truth he needs is still the truth attained in accord with the exigences of rational consciousness. But now his pursuit of it is all the more secure because he has been armed against bias, and it is all the more meaningful and significant because it occurs within, and plays an essential role in, the far richer context of the pursuit of all values.

Similarly, religious conversion goes beyond moral. Questions for intelligence, for reflection, for deliberation reveal the eros of the human spirit, its capacity and its desire for self-transcendence. But that capacity meets fulfilment, that desire turns to joy, when religious conversion transforms the existential subject into a subject in love, a subject held, grasped, possessed, owned through a total and so an other-worldly love. Then there is a new basis for all valuing and all doing good. In no way are fruits of intellectual or moral conversion negated or diminished. On the contrary, all human pursuit of the true and the good is included within and furthered by a cosmic context and purpose and, as well, there now accrues to man the power of love to enable him to accept the suffering involved in undoing the effects of decline.

It is not to be thought, however, that religious conversion means no more than a new and more efficacious ground for the pursuit of intellectual and moral ends. Religious loving is without conditions, qualifications, reservations; it is with all one's heart and all one's soul and all one's mind and all one's strength. This lack of limitation, though it corresponds to the unrestricted character of human questioning, does not pertain to this world. Holiness abounds in truth and moral goodness, but it has a distinct dimension of its own. It is other-worldly fulfilment, joy, peace, bliss. In Christian experience these are the fruits of being in love with a mysterious, uncomprehended God. Sinfulness similarly is distinct from moral evil; it is the privation of total loving;

it is a radical dimension of lovelessness. That dimension can be hidden by sustained superficiality, by evading ultimate questions, by absorption in all that the world offers to challenge our resourcefulness, to relax our bodies, to distract our minds. But escape may not be permanent and then the absence of fulfilment reveals itself in unrest, the absence of joy in the pursuit of fun, the absence of peace in disgust—a depressive disgust with oneself or a manic, hostile, even violent disgust with mankind.

Though religious conversion sublates moral, and moral conversion sublates intellectual, one is not to infer that intellectual comes first and then moral and finally religious. On the contrary, from a causal viewpoint, one would say that first there is God's gift of his love. Next, the eye of this love reveals values in their splendor, while the strength of this love brings about their realization, and that is moral conversion. Finally, among the values discerned by the eye of love is the value of believing the truths taught by the religious tradition, and in such tradition and belief are the seeds of intellectual conversion. For the word, spoken and heard, proceeds from and penetrates to all four levels of intentional consciousness. Its content is not just a content of experience but a content of experience and understanding and judging and deciding. The analogy of sight yields the cognitional myth. But fidelity to the word engages the whole man.

Besides conversions there are breakdowns. What has been built up so slowly and so laboriously by the individual, the society, the culture, can collapse. Cognitional self-transcendence is neither an easy notion to grasp nor a readily accessible datum of consciousness to be verified. Values have a certain esoteric imperiousness, but can they keep outweighing carnal pleasure, wealth, power? Religion undoubtedly had its day, but is not that day over? Is it not illusory comfort for weaker souls, an opium distributed by the rich to quiet the poor, a mythical projection of man's own excellence into the sky?

Initially not all but some religion is pronounced illusory, not all but some moral precept is rejected as ineffective and useless, not all truth but some type of metaphysics is dismissed as mere talk. The negations may be true, and then they represent an

effort to offset decline. But also they may be false, and then they are the beginning of decline. In the latter case some part of cultural achievement is being destroyed. It will cease being a familiar component in cultural experience. It will recede into a forgotten past for historians, perhaps, to rediscover and reconstruct. Moreover, this elimination of a genuine part of the culture means that a previous whole has been mutilated, that some balance has been upset, that the remainder will become distorted in an effort to compensate. Further, such elimination, mutilation, distortion will, of course, be admired as the forward march of progress, while the evident ills they bring forth are to be remedied, not by a return to a misguided past, but by more elimination, mutilation, distortion. Once a process of dissolution has begun, it is screened by self-deception and it is perpetuated by consistency. But that does not mean that it is confined to some single uniform course. Different nations, different classes of society, different age-groups can select different parts of past achievement for elimination, different mutilations to be effected, different distortions to be provoked. Increasing dissolution will then be matched by increasing division, incomprehension, suspicion, distrust, hostility, hatred, violence. The body social is torn apart in many ways, and its cultural soul has been rendered incapable of reasonable convictions and responsible commitments.

For convictions and commitments rest on judgments of fact and judgments of value. Such judgments, in turn, rest largely on beliefs. Few, indeed, are the people that, pressed on almost any point, must not shortly have recourse to what they have believed. Now such recourse can be efficacious only when believers present a solid front, only when intellectual, moral, and religious skeptics are a small and, as yet, uninfluential minority. But their numbers can increase, their influence can mount, their voices can take over the book market, the educational system, the mass media. Then believing begins to work not for but against intellectual, moral, and religious self-transcendence. What had been an uphill but universally respected course collapses into the peculiarity of an outdated minority.

6. Le 3/4 conversioni

Le conversioni sono in relazione ad un cammino verso l'autenticità e le forme dell'auto-trascendenza che corrisponde - in una prospettiva cristiana - al cammino (tematico o atematico) dello Spirito nello spirito dell'uomo

Lonergan descrive dove si colloca la fede in una mappa della nostra liberazione umana nel contesto culturale odierno, e mette in luce come il **movimento verso l'alto della nostra auto-trascendenza**



può essere coronato e abbracciato



dal movimento trasformante verso il basso del dono divino (Rm 5,5).

Entrando in questo orizzonte (di fede) possiamo rileggere il viaggio umano e accorgerci che era già stato modellato dall'azione silenziosa dello Spirito per prepararci alla Parola che è Gesù, il messia

6. Le 3/4 conversioni

«È come se una sala fosse riempita di musica benché nessuno ne conosca esattamente la fonte. C'è nel mondo, per così dire, un campo carico di amore e di senso; qua e là esso raggiunge un'intensità sorprendente; ma è sempre discreto, nascosto, sempre invitante ciascuno di noi ad associarvisi. E dobbiamo associarci se vogliamo percepirlo, poiché la nostra percezione di esso avviene attraverso il nostro amore»



7. Una via solo personale?

Creating and healing in history: progresso, declino e redenzione

Progresso

“Il **progresso** proviene dal valore originante, dai soggetti che sono il loro vero io mediante l’osservanza dei precetti trascendentali: sii attento, sii intelligente, sii ragionevole, sii responsabile. Essere attenti include l’attenzione alle faccende umane. Essere intelligenti include il cogliere possibilità finora non notate o non realizzate. Essere ragionevoli include il rifiuto di ciò che probabilmente non funzionerebbe, come pure il riconoscimento di ciò che probabilmente funzionerebbe.

Essere responsabili include il fondare le proprie decisioni e scelte su una valutazione imparziale dei costi e dei vantaggi a breve e a lungo termine rispetto a se stessi, al proprio gruppo ed ad altri gruppi.

Naturalmente, **il progresso non è un miglioramento singolo bensì un flusso continuo di miglioramenti**. Ma i precetti trascendentali sono permanenti. L’attenzione, l’intelligenza, la ragionevolezza e la responsabilità vanno esercitate non solo nei confronti della situazione attuale, ma anche nei confronti della situazione futura che sarà diversa”

7. Una via solo personale?

A causa dell'intersoggettività e del meccanismo della conoscenza acquisita per credenza, lo sviluppo del singolo soggetto è strettamente correlato allo sviluppo della comunità in cui è inserito: si genera un processo ciclico e cumulativo, a partire da situazioni concrete che danno origine a *insights* e a nuovi corsi di azione, che portano ad altre situazioni concrete

“Ma i precetti possono venire violati”

In rapporto alla nozione di progresso come una personale e collettiva ricerca tesa a rispettare i precetti trascendentali, il **declino** può essere descritto come l' interruzione e il blocco del processo virtuoso o come un processo *tout court* contrario

7. Una via solo personale?

Declino

Esso si configura come una violazione personale, di gruppo e collettiva dei precetti trascendentali in base ad un basilare egoismo che può essere personale, di gruppo, di parte

La descrizione di tale processo inverso viene descritta come una fuga/*flight*, personale e comunitaria, dall'attenzione, dalla comprensione e dalla responsabilità.

Il processo di declino di un corpo collettivo è legato ad una fondamentale e ostinata coltivazione della disattenzione, dell'ottusità, dell'irragionevolezza e dell'irresponsabilità

7. Una via solo personale?

Declino

“Il declino ha un livello ancora più basso. Non soltanto compromette e devia il progresso. Non soltanto la disattenzione, l'ottusità, l'irragionevolezza, l'irresponsabilità producono situazioni oggettivamente assurde. Non solo le ideologie corrompono le menti. Ma il compromesso e lo sviamento gettano il discredito sul progresso. Le situazioni oggettivamente assurde non accettano di essere curate. Le menti corrotte posseggono un intuito per cogliere la situazione sbagliata e per insistere che essa sola è intelligente, ragionevole, buona. Impercettibilmente la corruzione si diffonde [...]. La civiltà in declino si scava la fossa con una coerenza inflessibile. Ritrarla dalla sua marcia verso l'auto-distruzione facendo uso del ragionamento non è possibile”

7. Una via solo personale?

Esso produce l'alienazione



Declino

“la forma fondamentale di alienazione consiste nel non curarsi dei precetti trascendentali: sii attento, sii intelligente, sii ragionevole, sii responsabile. E ancora, la forma fondamentale di ideologia è la dottrina che giustifica siffatta alienazione. Da queste forme fondamentali si possono derivare tutte le altre. Infatti tali forme fondamentali corrompono il bene sociale. Come l'auto trascendenza favorisce il progresso, così il rifiuto dell'auto trascendenza muta il progresso in un declino cumulativo”

7. Una via solo personale?

La funzione redentrice, animata dall'auto-trascendenza, consiste nel porsi controcorrente rispetto al processo di declino e alienazione operando in maniera creativa e amante



Redenzione

“Una religione la quale favorisca l'auto-trascendenza, non solo fino alla giustizia bensì fino al sacrificio di sé, eserciterà una funzione redentrice entro la società umana in quanto siffatto amore è capace di annullare il male del declino e di restaurare il processo cumulativo del progresso”

Una domanda umana e cristiana – 7. Una via solo personale?

Si distinguono **2** possibili sviluppi di tale azione

La prima si svolge

dal basso verso l'alto

“ dall ’ esperienza alla comprensione crescente, dalla comprensione crescente a un giudizio equilibrato, dal giudizio equilibrato a fecondi corsi di azione e da fecondi corsi di azione alle nuove situazioni, che richiedono ulteriore comprensione, giudizio più approfondito e corsi di azione più ricchi”

(Guarigione e creatività nella storia, p. 501)

7. Una via solo personale?

La seconda si sviluppa
dall'alto verso il basso

Redenzione

“trasformazione dello sprofondare nell'amore (*falling in love*): quello domestico [...], quello umano [...]; l'amore divino che orienta l'uomo nel suo cosmo e che si esprime nella lode: dove l'odio vede soltanto il male, l'amore rivela valori. Esso richiede l'impegno e nello stesso tempo lo sostiene con la gioia, senza curarsi di quanto sacrificio vi sia connesso. Dove l'odio rafforza la deformazione, l'amore la dissolve [...]. Dove l'odio si avviluppa a fatica in circoli viziosi sempre più angusti, l'amore rompe i vincoli dei determinismi psicologici e sociali con la convinzione della fede e della speranza, [...] del riformatore”

(*Guarigione e creatività nella storia*, pp. 501-502)

8. La domanda fondamentale

La questione fondamentale

“L’ autenticità umana non è mai un possesso puro, sereno, sicuro. È un sempre un ritirarsi dall’inautenticità; e il riuscire a ritirarsi non fa che mettere in luce di volta in volta il bisogno di uscire ancor di più dall’inautenticità”



“I mean the ethical living that begins indeed *when one finds out for oneself that one has to decide for oneself what one is to do with one’s life*, but that becomes established when one lives in love with those nearest and in loyalty [...]. Now such *existential ethics undergoes a transformation when God’s love floods our hearts through the Holy Spirit* he has given us: for such love is unrestricted”